

La fatica dell'inizio, la paura della fine.

di Federico D'Antonio

Si fa fatica a iniziare quando ciò che si vuole intraprendere ha a che fare con quello che si desidera o, per meglio dire, quando si procede alla conquista di ciò che si vorrebbe realizzare. In certi casi è contraddittorio affermare che facendo ciò che ci piace saremo felici. Succede infatti che proprio in ciò che ci piace incontriamo una certa difficoltà nell'iniziare il cammino. Ciò che piace contrasta con la tendenza alla sua irrealizzabilità. Tra la fantasia di desiderio e la realizzazione del desiderio si trovano degli appositi ostacoli. Faticosi da superare.

È il desiderio che spinge verso nuove esperienze, nuove in quanto non ancora ottenute. Tuttavia questo movimento “naturale” verso ciò che ci piace non sembra poi più tanto naturale quando, sintomaticamente, ci si confronta con una tendenza tesa a ostacolarne la realizzazione. Si verifica quella che potremmo chiamare un'inclinazione che si contrappone al nostro desiderio, un conflitto freudiano, che si manifesta nell'ordine di qualcosa che accade dall'inconscio.

La spinta del desiderio sembra, ad un certo livello, non appartenere al naturale. Ovvero non aderisce a ciò che scorre secondo l'ordine della vita. Succede che qualcosa di inconscio si metta di traverso ostacolando il desiderio. La natura questa volta non c'entra. L'ostacolo è dell'ordine dell'inconscio, in quanto è con l'Altro che ci confrontiamo in ciò che desideriamo fare.¹

Qual è il significato di questa inibizione nell'inconscio? Il desiderio sembra fissarsi su un punto insuperabile. Ma oltre questo ostacolo “si ha desiderato”. In effetti – stando agli effetti della nostra esperienza – Lacan sostiene che: “al cuore dell'esperienza del desiderio vi è ciò che resta quando il desiderio è, diciamo così, soddisfatto, ciò che resta alla fine del desiderio, fine che è sempre una falsa fine”.²

Da questa affermazione si possono trarre due insegnamenti. In primis che il desiderio si realizza nella soddisfazione, solo *après-coup*, cioè a posteriori. Mentre il secondo dice che il desiderio non è mai veramente realizzato. Cioè un desiderio anche se realizzato non è mai concluso. Paradossalmente il desiderio si genera dalla soddisfazione che non è mai una fine. Come dice Miller il raggiungimento di un desiderio non è mai la conquista di una completezza.³

Prima del desiderio l'ostacolo ci difende dall'angoscia.⁴ L'angoscia comunica che il

1 Lacan J., 1953a, Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi, in Scritti, 2 voll., trad. it., a c. di G.B. Contri, Einaudi, Torino 1974, vol. I.

2 Lacan J., 1962-63, *Il Seminario. Libro X. L'Angoscia (1962-1963)*, trad. it., a c. di A. Di Ciaccia, Einaudi, Torino 2007, p. 189.

3 Miller J.A., 1989, *Logiche della vita amorosa*, in *Logiche della vita amorosa. Sintomo e fantasma – Il Gide di Lacan*, trad. it., a c. di A. Di Ciaccia, Astrolabio, Roma 1997.

4 *Il Seminario. Libro X. L'Angoscia (1962-1963)*, cit., p. 187.

desiderio può essere realizzabile. Capita che si costruiscano muri e recinti da scavalcare, cioè veri e propri ostacoli che impediscono al soggetto di iniziare a realizzare il proprio desiderio.

Infatti di fronte a ciò che si desidera il soggetto si trova di fronte a un bivio esistenziale: cioè rimanere fermi o attraversare quella che Lacan chiama “faglia beante”⁵.

Al di qua della “faglia” si trova una sorta di pienezza senza mancanza, quella che Lacan attribuisce al soggetto a un “livello mitico”⁶ del suo divenire, definendo questo soggetto come “soggetto del godimento”⁷ e votato alla sua stessa morte.

Mentre, al di là della faglia il soggetto si scopre come soggetto del desiderio, rivelandosi segnato da una mancanza-ad-essere.

Nel mezzo, in quel punto vuoto, tra “al di qua” e “al di là” si trova l'angoscia.⁸ È l'angoscia che segnala al soggetto del desiderio che esso è “interessato nella sua sfera più intima”⁹. Un'angoscia, che per essere più precisi, si manifesta in due stadi nel confrontarsi con ciò che si desidera.

Il primo stadio appartiene al soggetto del godimento. Ovvero alla dimensione dell'inibizione che l'ostacolo garantisce. Questa è l'angoscia che il soggetto sperimenta quando ad essere perturbata è la mancanza “che lo fa desiderio”¹⁰. Il soggetto in questo caso è minacciato dal richiudersi della faglia. È un soggetto angosciato nella misura in cui percepisce che “non vi è possibilità di mancanza”¹¹. In altre parole, questa è l'angoscia della morte. Nella quale tutto è immobile e niente si crea.

Pur apparendoci molto in movimento, in questo stadio, il soggetto gira solo su se stesso. Il suo è un movimento di affanno su un circuito chiuso che appartiene alla “pulsione di morte” freudiana.¹²

Nel circuito affannato della pulsione di morte il soggetto confonde la supplementarietà con la complementarietà nel desiderio. Infatti l'oggetto che causa il desiderio è un oggetto supplementare che manca sempre all'appello, mentre l'oggetto a cui mira la pulsione di morte è un oggetto che offre un miraggio di completezza, di complementarietà. È un oggetto che completerebbe la serie degli oggetti se venisse raggiunto ricucendo l'apertura della faglia.¹³ Il raggiungimento dell'oggetto che mette fine al desiderio è solo un miraggio irrealizzabile.

5 Ivi, p. 322.

6 Ivi, p. 188.

7 *Ibid.*

8 Ivi., p. 189.

9 Ivi, p. 173.

10 Ivi, p. 59.

11 *Ibid.*

12 Freud S., 1920, *Al di là del principio di piacere*, in *Opere*, 12 voll., trad. it., a c. di C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 2003, vol. IX.

13 *Logiche della vita amorosa*, cit., p. 13.

L'irrealizzabilità del miraggio che offre la pulsione di morte è esclusa dai casi di effettiva morte come mostra in modo inquietante la clinica delle dipendenze. Il soggetto dipendente infatti è un soggetto in continua ricerca della soddisfazione definitiva del suo desiderio.

Invece il secondo stadio dell'angoscia è situato nell'attraversamento della faglia stessa cioè nel cammino della realizzazione del desiderio. L'angoscia in questo caso segnala al soggetto che qualcosa di nuovo sta per accadere. Avverte che l'apertura della faglia coincide con la propria mancanza che genera il desiderio. Comunica al soggetto che la vita non si esaurisce in sé ma che al contrario il suo desiderio è fondato sull'alterità. Difatti il desiderio – secondo la lezione che Lacan ricava da Hegel – è sempre rivolto all'Altro¹⁴. Ecco, questa angoscia ha a che fare con ciò che dell'Altro non si esaurisce nel soggetto.¹⁵

Se così stanno le cose sembrerebbe che il gioco vale la candela per il soggetto. I recinti e i muri, faticosi da costruire, indicano che c'è un prezzo alto da pagare. Cioè l'angosciante abbandono di un mondo conosciuto. Il soggetto al di qua della faglia del desiderio, ha un posto sicuro, dove i significanti dell'Altro gli danno un rassicurante nome.

L'alienazione nel desiderio dell'Altro è garanzia per il soggetto che egli per l'Altro vale qualcosa, anzi vale molto, vale tutto il valore della sua vita. Il prezzo della realizzazione del desiderio è quello di abbandonare questo nome per scoprirne uno nuovo. Una nuova identità, però questa volta senza garanzia che egli sarà amato come prima.

Vediamo in questo modo che il confronto con l'inizio, in quanto viaggio verso ciò che si desidera, costa una perdita di sé molto particolare. L'angoscia, come già detto, è il segno di questa perdita.

Se da un lato l'angoscia porta il soggetto a erigere ostacoli alla realizzazione del desiderio, dall'altro è il desiderio stesso che si fonda sull'esperienza dell'angoscia. “Il desiderio si costituisce, una volta superata l'angoscia, come fondato sul tempo dell'angoscia”¹⁶.

“L'angoscia è sempre legata a una perdita, vale a dire a una trasformazione dell'Io”¹⁷. Con questo passaggio Lacan indica che l'Io del soggetto edipico – l'io amato dalla madre, su cui si fonda il miraggio del ritorno alla Cosa materna – non sarà più lo stesso al di là della faglia. L'esperienza del desiderio segnala al soggetto che il tempo del desiderio è legato a “una relazione a due che sta per dissolversi e alla quale deve succedere qualcos'altro che il soggetto non può affrontare senza una certa

14 Cfr. *Il Seminario. Libro X. L'Angoscia (1962-1963)*, cit., p. 319.

15 *Ibid.*

16 *Ivi*, p. 189.

17 Lacan J., 1953b, *Il simbolico, l'immaginario e il reale*, in *Dei Nomi-del-Padre seguito da Il trionfo della religione*, trad. it., a c. di A. Di Ciaccia, Einaudi, Torino 2006, p. 19.

vertigine”¹⁸.

Lacan, dieci anni più tardi nella lezione che dedica al tema dell'amore¹⁹, afferma che il tempo dell'angoscia indica al soggetto che non sarà più “amato” come prima ma che potrà “amare”. Una volta attraversata la faglia il soggetto potrà amare ciò che desidera sacrificando la certezza, sempre ideale e quindi mai raggiunta, di essere amato. Questo ci dice che il desiderio può realizzarsi solo se il soggetto abbandona la sicurezza dell'essere amato. La perdita che si sperimenta in amore ha a che fare col fatto che anche l'Altro desidera, ovvero “ciò che l'Altro vuole è, necessariamente, la mia angoscia”²⁰ afferma Lacan.

In termini meno romantici, Lacan dichiara che “non c'è desiderio realizzabile se non implicando la castrazione”²¹. L'angoscia di castrazione è il segnale che il Soggetto del godimento dovrà fare i conti con la perdita che il desiderio comporta. La perdita riguarda la certezza di ciò che si è per l'Altro, ossia l'ideale amato – e mai abbastanza amato – del complesso edipico.

Metaforicamente, superata la fatica dell'inizio, è sul tempo dell'angoscia – tempo intermedio che ci porta a costruire muri e recinti – che si fonderà la possibilità di godere di ciò che si desidera.²² Sulle tracce di un celebre aforisma di Lacan: in questo modo il godimento potrà accondiscendere al desiderio. In altre parole il Soggetto del godimento rinunciando alle sicurezze della staticità iniziale darà il proprio assenso al desiderio. Dal godimento della morte al piacere del desiderio.

Seguendo la lezione del Lacan strutturalista, possiamo affermare che l'angoscia che muove il desiderio è quella suscitata dalla mancanza di un significante nell'Altro.²³ È l'angoscia scaturita dal fatto che non tutto si può dire, ossia che c'è “del non ancora detto”²⁴. Ed è nel non ancora detto che si presentifica il desiderio come movimento al divenire e non come qualcosa di già accaduto. La fine del desiderio si rivela una falsa fine. Il desiderio si proietta in avanti sempre verso un nuovo inizio causato da ciò che “rimane da dire”²⁵.

Bibliografia

Freud S., 1920, *Al di là del principio di piacere*, in *Opere*, 12 voll., trad. it., a c. di C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 2003, vol. IX.

18 *Ibid.*

19 *Il Seminario. Libro X. L'Angoscia (1962-1963)*, cit., lezione del 13 marzo 1963.

20 *Ibid.*

21 *Ivi*, p. 195.

22 *Ibid.*

23 Lacan J., 1960-61, *Il seminario. Libro VIII. Il transfert (1960-1961)*, trad. it., a c. di A. Ciaccia, Einaudi, Torino 2008, p. 257.

24 *Logiche della vita amorosa*, cit., p. 13.

25 *Ibid.*

- Lacan J., 1953, Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi, in *Scritti*, 2 voll., trad. it., a c. di G.B. Contri, Einaudi, Torino 1974, vol. I.
- Lacan J., 1953b, *Il simbolico, l'immaginario e il reale*, in *Dei Nomi-del-Padre seguito da Il trionfo della religione*, trad. it., a c. di A. Di Ciaccia, Einaudi, Torino 2006.
- Lacan J., 1960-61, *Il seminario. Libro VIII. Il transfert (1960-1961)*, trad. it., a c. di A. Ciaccia, Einaudi, Torino 2008.
- Lacan J., 1962-63, *Il Seminario. Libro X. L'Angoscia (1962-1963)*, trad. it., a c. di A. Di Ciaccia, Einaudi, Torino 2007.
- Miller J.A., 1989, *Logiche della vita amorosa*, in *Logiche della vita amorosa. Sintomo e fantasma – Il Gide di Lacan*, trad. it., a c. di A. Di Ciaccia, Astrolabio, Roma 1997.